



# SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

---

**Testata:** La Stampa

**Data:** 18.09.1988

**Autore:** Renato Rizzo

**Titolo:** L'ex regina si commuove

**Testo:**

Instancabile, imprevedibile, spinta da una pervicace voglia di «*vedere tutto*», Maria José di Savoia ha compiuto ieri il suo secondo itinerario della memoria «rincorrendo» la Torino che non vedeva da oltre 40 anni e che oggi, probabilmente, lascerà per rientrare nella residenza svizzera di Merlinge. La sua è stata una giornata quasi frenetica nonostante un dolore persistente al piede sinistro che le rendeva ancora più penoso del solito camminare. L'ex regina l'ha liquidato con una battuta mentre, accolta dalla direttrice dell'Archivio di Stato, Isabella Ricci Massabò, varcava la soglia dell'antico palazzo di piazzetta Mollino: «*Mi hanno dato un pestone ieri sera nella calca. E sa chi è stato? Un monarchico*». Poi, quando le hanno chiesto se s'era fatta visitare da un medico ha aggiunto: «*Le donne forti non vanno dal dottore*».

Ha visitato tre delle stupende sale dell'edificio soffermandosi ad ammirare alcuni dei più preziosi documenti dell'Archivio: quello relativo alla fondazione dell'Abbazia della Novalesa che risale al 726, una raccolta di cronache medioevali, la pergamena che sancisce il ripristino del Collare dell'Annunziata, lo Statuto Albertino. Seduta nell'antica biblioteca ducale, Maria José osserva alcuni volumi sulla vita di Emanuele Filiberto, un figura a tutto tondo della storia sabauda su cui l'ex regina sta ultimando un libro. Per vedere meglio si solleva dalla poltrona: «*No, non mi stanco, sto molto meglio così*». Le domandano se gradisce una bibita: «*Un succo di frutta o un vino leggerissimo*».

«*Meglio il vino*». Quando le offrono i cioccolatini s'informa: «*Sono gianduia?*». Dice alla dottoressa Ricci: «*Lei sa, Amedeo VIII non mangiava carne e non bevevo vino. Tutto il contrario di Emanuele Filiberto che s'ammalò di fegato perché mangiava carne avariata e faceva uso di vino forte. Del resto anche Carlo V morì prematuramente proprio per la cattiva alimentazione*». Parla quasi sussurrando e si scusa: «*Ho la voce rauca, colpa del freddo di questi giorni*».

Sono ormai le 13,30: «*Madame, è ora di colazione*» l'avverte la dama di compagnia. Maria José indica il vassoio dei dolci e, ridendo, commenta: «*Ma ho già mangiato*». Poi s'avvia. Prima di lasciare, però, la biblioteca che profuma di legno antico, promette: «*Tornerò presto, qui c'è un gran silenzio, aiuta lo studio. Non sembra la biblioteca di Parigi, così rumorosa*».

In auto raggiunge la campagna attorno a Rivoli per una colazione (riso con verdure, flan tricolore, mousse reale) nella residenza del prof. Michele Falzone: 12 persone con il padrone

di casa che, seguendo un'antica regola nobiliare, non pranza quando ha un ospite regale e lo serve personalmente.

Alle 16.45 Maria José è al castello di Rivoli ricevuta dal notaio Antonio Maria Marocco, presidente del comitato che gestisce il museo, dalla moglie e dalla marchesa Ferrero di Ventimiglia. «*Maestoso*» commenta abbracciando con lo sguardo la creazione di Juvarra. E Marocco, sapendo che l'ex regina studia la storia con uno sguardo rivolto al futuro, sottolinea: «*Questo edificio restaurato e adibito a esposizione d'arte contemporanea è proprio un esempio di fusione tra passato e presente*». Maria José cerca le stanze in cui Amedeo II fu tenuto in prigionia, poi chiede una poltroncina e si siede al balcone da cui si coglie il panorama dalla collina di Rivoli a Superga: «*Quante chiese. E quella è proprio la casa dove visse il Conte Verde?*».

«*Adesso voglio gustare Torino senza fretta*» esclama poco dopo salendo in auto per raggiungere il Monte dei Cappuccini. E qui, più tardi, si commuove ammirando Superga nitida contro l'azzurro del cielo: «*È così bella! Più ancora che da vicino*». Qualcuno riconosce quest'anziana signora con camicetta di seta rossa e calzoncini bianchi, una coppia le porta un bambino da accarezzare. Lei, subito dopo, chiede che cosa sia quell'edificio accanto alla chiesa. «*Il museo della montagna? Andiamo a vederlo*». Un altro momento di ricordi davanti ai costumi tipici: «*Questo è di Courmayeur, ne ho portato uno uguale tanti anni fa. La Regina Madre invece indossava quello di Gressoney*». All'uscita il sole sfolgora. Maria José si ferma un attimo e cerca ancora con lo sguardo la basilica di Superga sulla collina lontana.